



TESTI & MUSICA

Una voce uscì all'improvviso dall'ombra, una voce dolce e misteriosa. "Benvenuti" disse. "E' bello rivedervi in carne e ossa, finalmente". La prima impressione che Harry ne ebbe fu quella di un grosso insetto luccicante. La professoressa Cooman avanzò nel cerchio di luce nel fuoco, e videro che era molto magra; gli spessi occhiali le rendevano gli occhi molto più grandi del normale ed era avvolta in uno scialle leggero, tutto ricamato di perline. Innumerevoli catene e collane le pendevano dal collo esile, e le mani e le braccia erano cariche di braccialetti e anelli. "Sedete, ragazzi miei, sedete" disse, e tutti presero posto cautamente nelle poltrone o sprofondarono negli sgabelli. Harry, Ron e Hermione si sedettero attorno allo stesso tavolino rotondo. "Benvenuti a Divinazione" disse la Cooman, che aveva preso posto in un'ampia poltrona davanti al fuoco. "Io sono la professoressa Cooman. Può darsi che non mi abbiate mai vista. Ritengo che scendere troppo spesso nella confusione della scuola offuschi il mio Occhio Interiore."

J.K. Rowling, da *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*

Quelle poche volte che mio padre andava ai colloqui con le mie maestre delle elementari si vantava che sua figlia era la prima della classe in Marocco, il che sottintendeva che dovevo mantenere il primato anche in Italia.

... Ero la prima bambina straniera a scuola, un esperimento riuscito, direi.

Qualche anno fa le mie maestre mi hanno richiamato per un aiuto: parlare con un loro alunno, che non conosceva la lingua, e che non aveva una gran voglia di imparare. Non capivano perché l'esperimento questa volta non funzionasse...dimenticando che anche noi siamo diversi, nonostante la comunanza di origini, fede, ecc.

Pochi giorni fa ho incontrato in edicola la mia ex professoressa del liceo, che non vedevo dall'esame di maturità. È stato davvero un incontro emozionante. Aveva un carattere difficile ma io l'ammiravo per come padroneggiava la lingua inglese, il mio grande amore sin da bambina (oltre alla divisa da maresciallo).

Lei, ancor più emozionata di me, mi ha fatto moltissime domande e io tutta contenta le ho spiegato che cosa avevo fatto in questi anni. Aveva le lacrime agli occhi e continuava a ripetere "oh la mia Fatima". Poi ci siamo salutate con un caloroso abbraccio.

Questo incontro mi ha fatto ricordare un commento fatto da una sua collega nel corso di orientamento al quarto anno del liceo. Era arrivato il mio turno di esprimere che lavoro avrei voluto fare. Dato che ero molto indecisa, come la

maggior parte dei miei compagni, la professoressa disse "Non è mica obbligatorio andare all'università"...Come per dire "è già buona che hai frequentato il liceo..!".

Infatti ero l'unica straniera in tutta la scuola e la cosa non mi dispiaceva affatto: ero unica, come il mio nome, lì dentro, ed ero la pupilla di tutti i professori, anche se non ero una cima in matematica. Ma quella frase mi ha davvero un po' ferito, quindi ho deciso di prenderla come una sfida. Sono passati più di 4 anni e durante questi anni ho vissuto bellissime esperienze che non avrei mai immaginato di vivere...

Cara professoressa, non si preoccupi non mi sono sposata a 18 anni, né sono finita a lavorare come commessa o cameriera oppure a lavare vetri, con tutto il rispetto per le persone che svolgono questi lavori. Mi sono laureata in lingue per le relazioni internazionali, inglese e cinese, con ottimi risultati e adesso sono iscritta alla magistrale di scienze politiche alla Cattolica di Milano. Scrivo per un blog, sono stata intervistata da quasi tutti i canali televisivi italiani, partecipo a vari convegni come relatrice, e sono ancora all'inizio della mia carriera.

Ha visto cosa è stata capace di fare l'immigrata marocchina del liceo? La ringrazio per il suo gentile commento, che in questi anni è stata la spinta per mirare sempre più in alto. E le assicuro che non sono una mosca bianca come qualcuno ama definire queste 2G qualificate. Lo so, la realtà è dura da accettare....Ma molto presto il suo medico sarà siriano, l'avvocato egiziano, l'ingegnere indiano, l'insegnante latino-americano e il politico marocchino.... O continuerà a votare Bossi?

(2 aprile 2012 | S-veliamoci

Cara prof: né lavavetri né casalinga, eppure marocchina! di Fatima Khachi

La mattina è un copione che va recitato a braccio sulla base del giorno prima.

«Ciao Andrea.»

Lascio che corra al suo posto, che tiri fuori il quaderno e l'astuccio, che si dondoli un po'.

Italiano comincia la lezione. Anche noi. Mi avvicino con i miei libri, le schede di epica e storia che ho preparato per lui.

Indico col dito gli spazi bianchi della verifica. Ogni colpo sul foglio è un ordine dato senza aprire bocca. Andrea

risponde: scrive il nome, il cognome, la data, la classe. Come se la scrittura storta non fosse già una firma. Come se il suo compito potesse confondersi con quello degli altri.

«Bravo» dico quando finisce l'ora. «Oggi sei stato bravo.»

Il lunedì dobbiamo cominciare l'*Odissea*.

I passi nel corridoio annunciano l'arrivo di Andrea. Tiro fuori l'*Odissea* illustrata, ci infilo dentro le schede, lo aspetto.

«Cominciamo dal proemio» dice Silvia. Lorenzo legge l'invocazione alla musa e noi lo ascoltiamo arrivare fino in fondo, enumerare le sventure di Ulisse, la maledizione che si è abbattuta sui suoi empì compagni, il ritorno funesto a casa.

La porta è ancora chiusa. Dal corridoio non si sente più nulla.

Prendo la borsa ed esco, scacciando qualunque presentimento in agguato.

La prima cosa che vedo è lo zaino di Riccardi sul pavimento. A testa bassa di fronte alla parete, Andrea sta con la mano destra attaccata al muro, come se ne testasse la compattezza, la forza, l'immobilità.

Gli vado incontro lentamente. Lui alza l'altra mano, la porta all'altezza della destra. Poi salta e raggiunge un punto più alto, lo tocca, ricade a terra.

«Cazzo!» urla, tirando un calcio al muro.

«Ehi, ciao» lo saluto.

«Entriamo in classe? Dobbiamo fare una cosa importantissima oggi.»

Lui mi asseconda, si lancia sulla giacca e lo zaino, li tira su.

«Che stavi facendo?»

Andrea non risponde. Raggiunge la porta, la spinge con le mani, si ferma un momento.

«Spiderman» dice, poi corre in classe, al suo posto.

Appena è entrato in classe ho capito che qualcosa non andava.

Più del solito.

«Buongiorno Andrea.»

Lui non ha risposto.

«Tutto bene, Riccardi?» ha fatto Miranda dalla cattedra.

Lui si è afferrato i capelli.

«Nessuno parla!»

La classe si è immobilizzata: bocche chiuse, mani sul banco.

«Ok» ho detto. «Vieni, siediti.»

Riccardi ha scrollato le spalle poi si è lanciato sulla sedia: ha appoggiato i gomiti sul banco, si è stretto la testa tra le

mani.

Ho tirato subito fuori il libro di epica come un talismano.

«Andrea, questa cosa ti piacerà: è la storia di un mostro, un gigante.»

Lui non mi ha ascoltato: ha stretto i pugni ancora di più.

Ho fatto un passo indietro, gli ho dato spazio.

Miranda ha smesso di scrivere alla lavagna. Ha aspettato che mi dessi una mossa.

«Andrea, non stiamo qui. Usciamo un po'.»

Lui ha cercato la mia mano, l'ha stretta. Poi si è alzato, è corso alla porta.

«Aspetta Riccardi, aspetta!»

Mi aspettavo che si precipitasse in aula sostegno, invece è arrivato alla porta dei bagni, c'è andato contro con il palmo delle mani. Ha provato la solita scalata. È ricaduto a terra.

«Cristo!» ha urlato.

L'ho raggiunto.

«Andrea.»

Riccardi si è chinato, le braccia tese contro la parete, la testa giù.

Ho allungato una mano e l'ho messa accanto alla sua.

«Non è colpa tua. Non ci riesce nessuno. È il muro. Vedi? È scivoloso.»

Lui è rimasto zitto.

Il braccio alzato ha cominciato a pesarmi: la parete si faceva più liscia ogni minuto, per vendicarsi. Andrea, è colpa di Spiderman. Lo guardi volteggiare tra i palazzi e pensi che sia facile, naturale. Ma lui ha le ragnatele, per questo ce la fa. Noi non abbiamo niente.

Qualche collega si è affacciato sul corridoio, ci ha visti così: due pazzi che reggono un muro, gli impediscono di crollare, oppure cercano di abbatterlo e non ci riescono.

L'iguana non vuole, Giusi Marchetta

Ringrazio per le comunicazioni anche se a volte potrei vivere più serenamente in una "beata" ignoranza; mi fa piacere l'ipotesi di accompagnare l'integrazione degli alunni stranieri con laboratori di 8-10 ore settimanali, ma è di ieri la comunicazione di una mia alunna marocchina che ha sospeso la frequenza perché la madre ha deciso di assecondare il suo desiderio di tornare in Marocco; parlo di una bambina arrivata a ottobre alla scuola primaria (classe V), intelligente e volenterosa, che abbiamo potuto sostenere individualmente per l'unica ora settimanale di contemporaneità prevista nel nostro orario (su 40 ore); nella classe ovviamente sono inseriti disabili, alunni con "BES" e numerosi alunni di origine straniera, di cui uno inserito a dicembre; è stato molto frustrante, per lei e per noi insegnanti, non poter fare di più; la mediatrice culturale era ferma per un infortunio e dei fondi per le aree a forte immigrazione... peccato, forse, anche se si parla tanto di essere tutti "figli e cittadini del mondo", non siamo all'altezza della domanda educativa dei "nostri" figli che arrivano da altri paesi.

Cari saluti

Rossana Tuani (rsu)
